

# Editoriale

## La Scuola italiana di ingegneria

*Se c'è una costante nel lavoro di ricerca che Rassegna porta avanti da più di mezzo secolo, essa sta nel non considerare mai le opere di ingegneria e di architettura slegate dal contesto che le ha espresse; nel non pensarle come frutto esclusivo dell'estro di un singolo; e nel ricercare sempre ciò che le lega alla storia e alla cultura di una comunità, riconnettendo i percorsi individuali (anche i più straordinari) a un tessuto collettivo senza il quale tutto sarebbe casuale, senza passato, senza radici e in fin dei conti effimero.*

*La ricerca SIXXI, coordinata da Sergio Poretti e Tullia Iori ed illustrata in questo numero, ha il merito di aver ricollegato i fili di una vicenda (quella dell'ingegneria italiana nel Novecento) che per un'inspiegabile disattenzione storiografica erano andati dispersi. Di ricondurre all'interno di questa esperienza anche percorsi professionali unici, ma non isolati, come quelli di Nervi o Morandi. Percorsi sinora raccontati e conosciuti soprattutto come monadi, singolari eccezioni e che invece, come si evince chiaramente dalla lettura delle pagine che seguono, sono parte di una storia più grande.*

*L'introduzione appassionata e coinvolgente dei curatori, nella forma di un dialogo tra un osservatore e un investigatore, la ripercorre dal dopoguerra in poi, dal modo in cui furono affrontate le ferite del conflitto, narrando l'ingegno e le soluzioni per la ricostruzione di «migliaia di ponti distrutti dalle truppe tedesche in ritirata e dai bombardamenti alleati». Un'ingegneria di «pronto soccorso» si cimentò nella ricostruzione dei ponti ferroviari per riconnettere la trama infrastrutturale del Paese. Ma fu poi con la realizzazione dell'Autostrada del Sole e la sua «sequenza di capolavori» e con le sofisticate coperture degli edifici per le Olimpiadi romane, le cui immagini vennero trasmesse in tutti i paesi del mondo, che si prese definitivamente atto dell'entrata della Scuola italiana nel panorama internazionale.*

*Il volume indaga gli appassionanti scambi e le collaborazioni tra ingegneria e architettura, le influenze reciproche. Affronta, attraverso gli approfondimenti di Ilaria Giannetti, Eliana Alessandrelli, Chiara Tarisciotti, Gianluca Capurso e Francesca Martire, questa vicenda collettiva che lega opere note ad altre meno note, scienziati universalmente conosciuti ad altri troppo presto dimenticati; compiendo allo stesso tempo un atto di giustizia verso noi stessi e il nostro passato ed un necessario contributo per il futuro così incerto della nostra disciplina.*

*La Scuola italiana di ingegneria non è nata come un «ismo» e si è eclissata prima che la successiva deriva formalista la contagiasse. È stata capace di proiettarsi in avanti, di essere anche visionaria, senza mai recidere le proprie radici. E forse nell'elegante sobrietà delle sue strutture, nella capacità di conmettere il sapere tecnico alla creatività del design risiede la parte più viva e attuale della sua lezione.*

*In questo senso si può parlare di una Scuola. Di una visione, di un orientamento. Quello che Tullia Iori e Sergio Poretti definiscono l'approccio umanistico dell'ingegnere italiano, e «che ci fa riconoscere nelle architetture strutturali di Nervi, Morandi, Zorzi, Musmeci, i tratti del più tipico prodotto made in Italy». Una lezione da non dimenticare.*

M. A.